



Convegno Cism Area animazione

L'ESPERIENZA DELLA FRAGILITÀ

Guardare la fragilità come compagna di viaggio dei consacrati, in un tempo di crisi generalizzata.

Finito il tempo di autocelebrazione.

La vita di Pi (film-parabola sul naufragio di un giovane, dei pericoli e della sua solitudine vissuti in compagnia di una tigre) è diventato – per i circa 170 convegnisti, rappresentanti di 69 Istituti, convenuti a Collevalenza in occasione del 30° incontro dell'Area Animazione della Cism – la metafora della precarietà anche della VC alla ricerca di nuove risposte a situazioni che cambiano. Il coraggioso Pi rilegge la sua vita alla luce della presenza di Dio alimentando la speranza.

Fragili e/o forti? Nuove domande per la Vita Consacrata è stato il tema orientato a ispirare nuova simpatia verso la fragilità come una preziosa compagna di viaggio dei consacrati. In un tempo di crisi generalizzata, rinchiusi in una bolla di sapone sempre più grande, oscilliamo impotenti tra rabbia e rassegnazione. Tutti ci troviamo più esposti sia istituzionalmente che personalmente. Un mondo di Chiesa e di VC, oltre che di so-

cietà, sta tramontando e spesso sembra che diversi Istituti si aggrappino a forme di auto-celebrazione e di pubblicità estetica per coprire la propria assenza di significatività. Eppure, la debolezza è la vera forza del cristiano: il paradosso è espresso da Paolo nella nota formula «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10).

Non esiste forza se non nell'abbraccio con la debolezza: il logo del convegno Cism (nel Santuario fondato da Madre Speranza Alhama Valera, che sarà beatificata il 31 maggio prossimo) lo ha segnalato con la pianticella che esce dalla fessura di un vecchio muro. Il volto della VC e di ogni persona nasce da questo paradosso di fragilità forte e di forza fragile. A tale paradosso non si può più rispondere con rigidità istituzionale o permissività, con spiritualità disincarnata o proposte di stampo psicologista, con arroganza o competitività. Senza sfuggire, occor-

re invece imparare a dimorare nella debolezza con una fede che si abbandona alla misericordia di Dio, il quale ha voluto chiaramente indicarci una struttura debole ma fortemente comunionale al posto di una ecclesiologia verticista (Vaticano II).

La prospettiva dell'azienda

Il convegno è diventato un articolato percorso di coscientizzazione-accettazione della fragilità offrendo indicazioni educative di crescita e guarigione. Come ha sottolineato il salesiano p. Giuseppe Roggia, forse è opportuno tentare di raccogliere le principali indicazioni emerse, mettendosi da un particolare punto di osservazione, il modello dell'azienda. Un modello che rappresenta un ripensamento aggiornato sulla falsa riga del *Castello interiore* di Teresa d'Avila.

Un'azienda deve «non solo essere efficiente in base al miglior rapporto costi/benefici, ma anche operare quotidianamente sostenuta da grandi valori, quali la fiducia, la competenza, la responsabilità e la collaborazione propositiva». Quattro piste aziendali aiutano a sintetizzare e raccogliere la *vision* e la *mission* di Collevalenza 2013.

Fiducia: la meraviglia grande è che Dio si prende cura di ognuno, perché è innamorato dell'uomo, splendido nella sua fragilità (relazione Virgili). Questo è possibile, perché egli è lo sconfitto per eccellenza su questa terra, Gesù ha sperimentato la morte del fallito. Eppure è la fragilità che ci ha salvati, per cui non è sceso dalla croce.

Competenza: occorre imparare a farsi fragili, superando la concezione del «giusto incallito» e il coraggio ottuso del cammello (sopporta le fragilità della vita senza prospettive), lanciando invece il cuore oltre l'ostacolo, verso il bello che si ha davanti (relazione Torcivia), con la passione, che deve far scoccare la freccia dell'impegno, nella convinzione che la perfezione si raggiunge attraverso la fragilità e non per altra via (relazione Salonia). Oggi conta l'esperienza e la riflessione su di essa, a partire dal rapporto fra due fragilità: la per-

sona e l'istituzione. Superando lo schema stereotipato dell'uomo forte o dell'uomo debole, si deve sviluppare la capacità di *resilienza* come processo che consente di far fronte alle avversità rafforzandosi (relazione Colasanti).

Responsabilità: chi guarda gli altri con sufficienza vive la condizione di colui che pretende di salvarsi con le proprie forze. Oggi viviamo la fatica di diventare noi stessi, col rischio di perderci e non ritrovarci mai (relazione Castegnaro). Nella crisi di disumanizzazione contemporanea risulta fondamentale rendere credibile l'alternativa dei consacrati (relazione Volpi).

Collaborazione propositiva: se non vivessimo le relazioni, non scopriremmo di essere fragili. La fraternità consiste nel legarsi vicendevolmente con il compito di custodire l'altro come proprio fratello. L'altro costituisce una fragilità per noi in quanto è un limite e un confine. Occorre allora promuovere la compassione con un sostegno sociale fraterno, potenziando i legami vitali e il dialogo (relazione Stevani). Le fragilità delle comunità con le contrapposizioni di generazioni, culture e cammini formativi, devono spingere tutti a entrare di più nel gioco della fraternità

che si esprime nel discernimento.

Giovani e istituzioni religiose oggi: desideriamo soffermarci in particolare sulla relazione del sociologo Alessandro Castegnaro (*Giovani e istituzioni religiose oggi: fortzze e fragilità a confronto*), perché aiuta a situarci nello spirito del tempo e a riflettere ancora sugli effetti che esso determina nel rapporto tra i giovani e le istituzioni religiose (per approfondire si rimanda al volume di Castegnaro con G. Dal Piaz e E. Biemmi, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, Chiesa: uno sguardo diverso*, Milano 2013).

«Quello che ciascuno sente è un richiamo a diventare se stesso: *be yourself*, diventa ciò che sei. In passato questo era un compito che non avevamo, eravamo risparmiati dall'obbligo di dover scegliere e diventare ciò che siamo. L'identità di ciascuno di noi era determinata socialmente... Ora non è più così. È finalmente possibile qualcosa di diverso... Il motto potrebbe essere allora: qualsiasi cosa dovrò essere sarò comunque io a deciderlo e, si potrebbe aggiungere, anche se alla fine non ci riuscirò, devo continuare a pensarlo. Il giorno che non lo penserò più sarò perduto. E se non riesco a farlo in positivo lasciate almeno che io tenti in negativo, indicando ciò che non voglio». La dimensione chiave della ricerca di sé diventa quella che contrappone interiorità ed exteriorità, spinta all'autonomia e insofferenza per la dipendenza. Quel che viene dalla propria cultura deve essere sentito come valido. È il primato dell'*autenticità*.

Secondo Castegnaro è qui che si fondano i decisivi valori dei giovani: la fedeltà a se stessi; la ricerca di autenticità, e dunque il rifiuto della spersonalizzazione (un rischio che gli istituti religiosi conoscono bene!). Emerge ovviamente l'inquietudine di non riuscire ad afferrare se stessi, di non poter definire un'identità della quale si possa dire: «sì, questo so-



no veramente io, ed è essendo così che mi sento bene con me stesso e con gli altri». Le indagini europee dicono che sui valori di fondo non ci si distingue poi tanto tra le generazioni: ci si diversifica sulle applicazioni, spesso confondendo i dettagli con i principi. «Cambia il modo di ereditare: l'individuo rivendica il diritto di scegliere la sua eredità, manifesta un desiderio di personalizzazione, vuole ritrovare se stesso nell'atto di ereditare».

Un confronto tra due debolezze

Non sono solo gli individualisti a ragionare in questo modo. Così si è espressa una giovane postulante incontrata nel corso di una ricerca: «Ci sarà un modo personale e unico, mio, di vivere il mio essere consacrata. Perché io sento che è importante crescere in questa personalizzazione e nell'unicità di questo sentire». È il dono della libertà, ed è il suo prezzo. «Il rischio maggiore che si corre oggi è interrompere ben presto la ricerca e risolvere tutto adottando una delle mille identità disponibili a basso prezzo nel bazar dei consumi e degli stili di vita».

C'è un eccesso di responsabilità in tutto questo e si determina un sentimento di insufficienza, in molti uno

MONASTERO DI CAMALDOLI

"MISERICORDIA IO VOGLIO"

La misericordia nel Vangelo di Matteo

Ritiro di Quaresima per giovani (20-30 anni)

Meditazioni guidate da
MATTEO FERRARI, monaco di Camaldoli

da venerdì 7
a domenica 9 marzo 2014

Informazioni e iscrizioni
Foresteria del
Monastero di Camaldoli
52014 Camaldoli (AR)
Tel. 0575/556013
foresteria@camaldoli.it
www.camaldoli.it

stato di depressione. Non a caso questa è diventata la malattia del secolo. Il depresso è la persona che non ce la fa, che sconta la propria incapacità di vivere. Come ha sottolineato Bauman, non basta essere “individui per decreto”, perché molti non dispongono delle risorse necessarie per innalzarsi dalla condizione di individui per decreto al rango di individui di fatto. «Ci sono ragazzi che volano e ragazzi che non volano. I primi rischiano di cadere per un eccesso di aspettative, i secondi rischiano di non sollevarsi mai, di non riuscire a immaginare mai un futuro desiderabile. Quelli che non volano, quelli che hanno la zucca vuota, sono quelli per i quali dovremmo avere più attenzione. Sono i più difficili da accettare. Sono quelli che hanno più bisogno di essere accettati».

In questo processo il potere istituzionale conta assai poco, se inteso in quanto fonte di autorità legittima. La rivoluzione copernicana sta in questo: il principio di legittimità dalle istituzioni sociali si è spostato all'interno della persona. C'è una tensione costante tra le istanze dell'individuo e il ruolo regolatore delle istituzioni: l'individuo avanza pretese in termini di diritti; gli apparati di governo delle istituzioni avanzano pretese in termini di utilità. *Diritti contro utilità*, direbbe MacIntyre. Si tratta di un confronto tra due debolezze.

I giovani sono ormai fuori dal recinto

I giovani di oggi non sono meno spirituali dei loro genitori; non sono interessati a una fede per convenzione, ma non sono contrari a una fede per convinzione; non hanno una chiusura assoluta verso la Chiesa, ma sono ormai “fuori dal recinto”. Castegnaro ha ricordato i dati di una indagine dell'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto. «La pratica religiosa mensile passa dal 47% dei padri/madri al 26% dei figli/e; a pensare alla Chiesa “con disagio” sono il 34% dei padri/madri e il 60% dei figli/e; ben il 69% (!) dei giovani dà un giudizio negativo sulla Chiesa oppure sostiene di essersi allontanato da essa negli ultimi anni». Siamo al mutamen-

to radicale delle immagini di Dio e della Chiesa. Dio è misericordioso, la chiesa no; Dio perdona, la Chiesa no; Dio è accessibile, la Chiesa no. Gran parte di questo cambiamento è avvenuto in particolare nelle giovani donne. Il sociologo José Casanova, in una relazione ai vescovi tedeschi, afferma che una tendenza specifica del cattolicesimo è che esso mostra difficoltà di rapporto con i giovani e le donne colte. La chiesa istituzionale è per loro un apparato essenzialmente rivolto a normare il comportamento, una montagna di divieti. Non se ne capisce l'utilità! «Ciò che considero patologico nel cristianesimo attuale riguarda meno il contenuto dell'insegnamento ecclesiale che non la sua forma, cioè il modo di esercitare un magistero che non sa autolimitarsi per accordare fiducia al ‘maestro interiore’ che già abita in ogni fedele, anzi in ogni essere umano» (Theobald).

Trasmettere la libertà religiosa

«Non è vero che le società attuali (e le famiglie) non comunichino nulla: trasmettono la libertà religiosa. E questa implica anche la nozione di “libertà nella religione”. Solo ora cominciamo a distinguere tra il trasmettere la religione e il generarsi della fede, qualcosa di personale e di personalizzato». Così le religioni cambiano funzione; diventano uno spazio nel quale è possibile portare avanti le proprie esplorazioni, fare esperienze, a partire dal bisogno di comprendere se stessi e dalla personale ricerca di senso. Ora è il soggetto che conduce le danze. È un passaggio dall'obbedienza alla libertà, e come tale viene vissuto. Passiamo «da una Chiesa che assolutizza fin nei dettagli il proprio punto di vista – “l'ottavo sacramento” di cui parla papa Bergoglio, la Chiesa della “dogana pastorale”, dei “controllori” della fede invece che dei “facilitatori” della fede – a una Chiesa che “apre le porte”, che si pone in ascolto, che è capace di porsi dal punto di vista dei giovani, perché comprende che da essi può ricevere una parola di Vangelo.

Anche la VC è chiamata a una pa-

squa, a un passaggio «da una Chiesa preoccupata di fare discepoli a una che aiuta a venire alla vita, che rimette al mondo, che è in grado di far sperimentare l'armonia con se stessi e la trascendenza di Dio, che sappia rinchiudere il varco creatosi tra ricerca di sé e ricerca religiosa, impedendo che esso si trasformi in una dissociazione senza ritorno. In poche parole: da una Chiesa che giudica a una Chiesa che salva, una Chiesa che cammina al fianco, non giudica, e tende la mano per aiutare a sollevarsi e a guarire. Saremo in grado di farlo?».

Come ha detto p. Luigi Gaetani (presidente Cism), nel suo saluto ai convegnisti: «Siamo chiamati a discernere se siamo veramente in grado di reggere il confronto tra fragilità e forza, a mettere insieme le differenze, il quotidiano e il senso dell'oltre che ci abita. È tutto così *fragilmente consistente* nella nostra vita, e tali sono i giovani che bussano alle nostre case chiedendo di vivere con noi».

Mario Chiaro

PATRICK REGAN

Dall'Avvento alla Pentecoste

La Riforma liturgica nel Messale di Paolo VI

Nel 2007 Benedetto XVI ha consentito la celebrazione della messa tridentina come «forma straordinaria» del Rito romano. Comparando preghiere, prefazi, letture, rubriche, calendario e canti, l'autore intende mostrare l'eccellenza della liturgia postconciliare rispetto alla forma liturgica precedente. Il testo affronta anche questioni aspramente dibattute, come la traduzione del *pro multis* con «per molti» nella preghiera eucaristica.

«STUDI E RICERCHE DI LITURGIA»
pp. 328 - € 32,50

EDB www.dehoniane.it